

Kish, l'incubo americano

La borsa del petrolio iraniana inquieta Washington
e preoccupa L'Europa
di VITO M. LOPRIORE

Due mesi fa è passata in sordina una notizia. Direi anzi che la cosa è stata totalmente ignorata: il 17 febbraio la borsa di Kish è entrata in funzione. Chi ha seguito le vicende della tormentata borsa iraniana del petrolio (gli inizi si ebbero nel 2006) ricorderà come queste, nei pochi canali in cui vennero discusse, erano viste come l'avvisaglia del declino Usa. C'è da dire anche che il 2006 degli Stati Uniti non fu un bel periodo: la guerra in Medio Oriente stava andando un disastro, la crisi immobiliare iniziava a fare i suoi danni, l'Euro diventava sempre più pericoloso verso il Dollaro ma soprattutto non c'erano nemmeno un Keynes o un Roosevelt nei paraggi.

Aggiungete a tutto questo un presidente iraniano che vuole mettere in piedi, nel suo paese, una borsa degli idrocarburi che tratterà i prezzi esclusivamente in Euro. Tenete poi conto che l'economia americana si regge su strani meccanismi nei quali ha un enorme peso il mercato internazionale del petrolio. Detto questo, se il presidente di prima ha in mente, oltre alla euro-borsa, anche un programma nucleare la cosa torna comoda. Immagino sia rimasto nella memoria di tutti che dell'Iran si parlava, fino a poco tempo fa, in ogni edizione del telegiornale. Ahmadinejad era diventato il nuovo criminale internazionale: in pratica una specie di Dottore Inferno che al posto dei robot aveva la bomba atomica. Allora via con le sanzioni: l'Iran non deve possedere la bomba atomica. E per fortuna non la possiede, anche perché Ahmadinejad non è propriamente una personcina rassicurante.

Dopo questo breve riassunto si può tornare al presente. Come ho già detto la borsa di Kish ha aperto i battenti. Solo che c'è stato un piccolo cambiamento nei programmi iniziali: la borsa tratta il petrolio in dollari. E il perché è facilmente spiegabile: l'Iran ha dovuto acconsentire alle richieste americane per "ammorbidire" le sanzioni riguardo al programma nucleare.

La cosa sarebbe chiusa qui se non fosse per altri due personaggi che danno manforte ad Ahmadinejad, cioè Chavez e Putin. Chavez è stato uno dei primi capi di stato a dare il pieno appoggio al governo Iraniano e partecipando attivamente all'idea della euro-borsa. Il Venezuela infatti è tra i maggiori produttori di petrolio e, come la maggior parte di questi, con le pezze sul sedere. Così anche per il venezuelano presidente, Kish sarebbe un'enorme possibilità per riscattare il suo paese (e per fare un "dispetto" agli odiati Usa).

Putin al contrario del petrolio se ne interessa poco: lui ha il gas. Ma oltre al gas ha anche l'indiscutibile vantaggio di essere ad un tiro di schioppo dall'Iran che ha il petrolio. Così il presidente russo ha deciso di farsi in quattro per finanziare infrastrutture, quali gasdotti e oleodotti, e per appoggiare una maggiore libertà irachena. Putin quando vuole è un vero filantropo.

Quindi Ahmadinejad non s'è perso d'animo, e forte di cotante alleanze strategiche ha già rilanciato l'idea dell'euro-borsa. Riuscirà a farla o no?

Chi pagherà le conseguenze di questo progetto? Sicuramente gli Usa potrebbero essere messi in ginocchio. Ma l'Europa come se la passerebbe con una Russia che guarda verso lidi che la rendono troppo ingombrante?

Sergej Aleksandrovic Esenin

recensione di GIOVANNI CALDONE

Sergej Aleksandrovic Esenin, tra i tanti poeti russi del Novecento, è l'esponente più importante della così detta scuola dei "poeti contadini". Nei suoi maestosi versi avvertiamo l'amore verso la natura, del regno animale, la presenza di forti immagini evocative che rimangono impresse nelle menti e nel cuore del lettore. Cresciuto con i nonni, Esenin inizia a scrivere poesie all'età di nove anni, e nel 1912 si trasferisce a Mosca; dal quel momento la sua vita diventa un'altalena incredibile, fatta di successi poetici e abusi alcolici. Grande frequentatore di bordelli (era bisessuale), la sua personalità era altamente romantica e insofferente, a tal punto che la sua bellezza fisica lo porta a sposarsi ben cinque volte. Negli ultimi anni della sua vita Esenin peggiora sempre di più, tra sbornie e crisi esistenziali, compone alcune delle sue poesie più belle e più note.

Muore impiccandosi alle tubazioni dell'impianto di riscaldamento, nel dicembre del 1925, anche se ancora oggi esiste il mistero: alcuni pensano che il suicidio sia stato una montatura. Sarebbe stato in realtà ucciso da agenti Gpu. Un poeta sicuramente da leggere e comprendere Esenin, io lo definisco "il profeta della steppa", il suo scrivere crudo, rurale, figlio del mondo contadino e della sua bellezza lo porta a essere un'icona che non accetta il cambiamento, la modernizzazione, lo stato futuristico delle cose. La sua poesia sembra sospesa come una cartolina, tra visioni, amor per la patria, Dio e la campagna. Tra le sue opere le impedibili sono: "La betulla" 1913, "Guarderò nel campo" 1917, "Teppista" 1919, "Confessioni di un teppista" 1924, "Luce di luna desolata e pallida" 1925, "Al cane Kacalov" 1925.